

CONTRO LUCE



di MAB FSC
64

organo ufficiale dell'associazione Nova Juventus

1964

CONTROLUCE

AUGURA

AI

SUOI LETTORI

BUONA PASQUA

Marzo 1964
Numero speciale pasquale
N. 4-5

C O N T R O L U C E
Periodico mensile dell'Ass.
G.I.A.C. "Nova Juventus"
Via Salvator Noto, 3
Torre del Greco - tel. 862310

Direttore responsabile

D'URSO ROMUALDO

Vice Direttore

LINTERNO PIETRO

Capo Redattore

SATURNINO MICHELE

Redattori

BORRIELLO ROSARIO

DI MAIO FRANCO

DI MAIO RAFFAELE

Ed. Dierre
Via I. Sorrentino -
T.d.G.

S O M M A R I O

Il comunismo non è cambiato
(Sac. Ciro Castaldo)
...E se ne vanno
(Romualdo D'Urso)
Torre avrà un avvenire migliore
(Dierre)
Il reietto del Titanic
(Luciano Marrazzo)
Una novità ...da prendere in
considerazione
(Linterno-Borriello)
S. Tommaso
(Aniello Sansone)
Ribalta cinematografica
(Rosario Borriello)
Riceviamo e pubblichiamo
Sport torrese
(Vincenzo Di Donna)
"Straordinario"
(Sac. Ciro Paino)
L'Europa e L'Educazione
(Ins. Salvatore Sorrentino)
Preistoria della Campania
(Mariano Russo)
La conquista dell'Everest
(Antonio Loffredo)
Via Crucis
(Rosario Borriello)
Vignette
(Franco Di Maio)

IL COMUNISMO NON E' CAMBIATO!

IL comunismo e' ATEISMO.

Sac. Ciro Castaldo

Sembra quasi inopportuno, potrà rimproverarmi qualcuno, che mentre le campane annunziano al mondo la perenne vitalità del Cristianesimo, mentre gli organi emettono i loro gioiosi "alleluia" ed i cittadini si scambiano gli auguri, ci si presenti un argomento per niente intonato ai "gaudia paschalia". Credo di poter affermare che la gioia pasquale deve essere completa e non parziale, e deve interessare noi giovani di A.C. e tutti i cristiani specialmente quelli che abbinano la tessera comunista al carattere battesimale.

Perciò costoro devono decidere se vivere la Pasqua o morire affogati nella limacciosa palude materialista.

Non è mia intenzione, né sarei in grado, illustrare o ripetere i concetti del materialismo storico e dialettico. Voglio solamente dare uno sguardo al volto del comunismo odierno; alla possibilità del colloquio potenziale che i comunisti tentano d'instaurare con i cattolici più progressisti; all'atteggiamento silenzioso, benigno, ambiguo se non addirittura possibilista di molti cattolici (senza parlare di quelli che sono comunisti e cattolici). Ammesso che del comunismo abbiamo una conoscenza vaga circa le sue teorie, i suoi sistemi, le sue concezioni, i suoi dogmi, mi domando se sono cambiate tutte queste cose, se c'è qualcosa di nuovo? "Nihil novi sub sole" - niente di

nuovo, assolutamente. Logicamente mi riferisco ad un mutamento sostanziale, ideologico, concettuale al comunismo inteso come marxismo, come materialismo; come concezione del mondo, della persona umana, della vita, dello Stato, del lavoro, della lotta di classe, della libertà, della giustizia. Questi concetti sono immutabili! Molti di noi hanno pensato di allentare la lotta contro il comunismo specialmente dopo la "destalinizzazione", dopo la lotta ideologica fra Cina ed URSS. Si dice che non è più il comunismo di Stalin, è quello di Kruscev. Per cui non sarebbe più necessario lo spirito di crociata che animava i cattolici contro il comunismo. Ma perché il comunismo sarebbe cambiato? Se di cambiamento si può parlare, esso riguarda la tattica di conquista degli altri popoli, la penetrazione ideologica che deve essere meno violenta, i rapporti con gli altri popoli a regime borghese che devono essere più comprensivi per evitare una guerra, le frontiere meno chiuse per che oggi il turismo è essenziale alla vita di una nazione. Ma il cambiamento vero, sostanziale non c'è, non vi può essere, né vi sarà! Quando questo cambiamento si verificherà il comunismo non sarà più comunismo. Non esito a dire che mai come in quest'epoca l'uomo si sia trovato di fronte ad una dottrina che (continua pag. seg.)

apparentemente sembra esaltarlo, difenderlo, proteggerlo, mentre in effetti lo annienta, lo umilia, lo distrugge, non riconoscendo in lui nessun valore spirituale, non individuando in lui la presenza di Dio. Su ciò il comunismo non è cambiato. L'eliminazione del "mito di Dio" è un fatto fondamentale nella costruzione della società comunista. Lenin affermava:

-La nostra lotta non riuscirà finché il mito di Dio non sarà estirpato-.

E' stato smentito oggi Lenin? Kruscev afferma: - L'istruzione pubblica, la diffusione di nozioni scientifiche, lo studio delle leggi della natura non lasciano posto per la fede in Dio-.

Il cosmonauta Titov orgogliosamente si mette a disposizione dell'ateismo affermando: - Noi cosmonauti dobbiamo portare la prova clamorosa che Dio non esiste...che per Dio non c'è spazio né in terra, né in cielo!- Queste frasi pronunciate nel 1964, quando la paura comunista sembra svanita! Il comunismo non è cambiato! O se qualcosa è cambiato, è mutato in peggio, è aumentata cioè la convinzione che bisogna rafforzare, sviluppare, propagandare l'ateismo se si vuole veramente costruire il comunismo.

Il comunismo è la religione della materia, è, paradossalmente, la religione dell'ateismo e non può cambiare perché qualunque religione quando muta la sua struttura fondamentale è destinata a perdersi ed a distruggersi.

Un'ideologia come quella comunista inficiata nella sua stessa natura non può produrre niente di buono o, se riesce a produrre, non raggiunge gli scopi prefissi perché destinati a perdersi nel nulla, a perdersi cioè con la materia, ad

annientarsi nel tempo e col tempo. Le conquiste dell'uomo o sono fondate sulla sua dignità spirituale o falliranno inesorabilmente. Per un cristiano, perciò non ci sono compromessi, con il comunismo non si può marciare sia per salvare i diritti di Dio sull'uomo sia per salvare l'uomo stesso: non c'è Dio senza uomo e non c'è uomo senza Dio.

Ogni compromesso è un'illusione, è un tradimento.

L'opera nostra contro il comunismo deve essere continua, efficace, perseverante, penetrante.

L'epoca della crociata comunista non è finita; deve essere riveduta, migliorata, perfezionata. Non una crociata fatta di parole, di violenza, di odio, ma di revisione di vita: un rinnovamento di vita cristiana in tutta la sua estensione, una presa di coscienza dei propri obblighi sociali, un impegno a migliorare se stessi e gli altri, un rifiuto totale alla tutela degli interessi personali specialmente da parte di quelli che sono impegnati in politica, il bando ad ogni accaparramento ad ogni disonestà, ad ogni profitto. E' necessaria una crociata che serva alla diffusione della verità in tutti gli ambienti, all'accostamento spontaneo ed amichevole dei lontani e di quei cristiani che forse in buona fede conciliano il cristianesimo ed il comunismo. Giovanni XXIII così ci esorta: - La verità come fondamento, la giustizia come obiettivo, la carità come elemento dinamico -.

Sac. Ciro Castaldo

In un prossimo articolo:
L'ateismo in U.R.S.S.

....E SE NE VANNO

Che cosa spinge il giovane di circa venti anni

a lasciare le nostre Associazioni?

di Romualdo D'Urso

Le Associazioni "Giac" sono formate da tre gruppi di soci: gli Aspiranti, gli Juniores e i Seniores. I primi vanno dai dieci ai 14 anni, i secondi dai 15 ai 18 e i terzi dai 19 ai 30. Era necessaria questa premessa prima di affrontare il tema del nostro discorso, per far comprendere meglio, a coloro che non appartengono alla "Giac" e leggono queste righe, i termini "Aspirante", "Juniores" e "Seniores". Da molto tempo nelle Associazioni si registra un fenomeno sconcertante: gli Juniores quando scanno per passare tra i Seniores e lasciano. Perché? E' duro rispondere ma penso che il difetto é nell'impostazione e nella condizione delle Associazioni. Infatti, esse, quasi tutte, sono basate principalmente su delle attività prettamente aspirantistiche o al massimo adatte a ragazzi di 15-16 anni. Campionati di microsport, di dama, di biliardino, piccoli tornei di calcio, gimkane, non interessano (ed é ovvio) i giovani che ormai sono entrati a far parte attiva della società.

Gli educatori (leggasi Presidenti ed Assistenti con relativi Delegati Seniores) dovrebbero tener presente che le attività non possono essere uguali per giovani di 15-16 anni e per altri di più di 20.

Quindi, per centrare il problema, diremo che nelle Associazioni ci vuole una maggiore "specializzazione delle attività". Come può interessare un campionato di microsport ad un senior mentre é assillato dal problema della ricerca di un impiego o di un lavoro? Come può interessare ad un senior una lezione di cultura religiosa mentre vorrebbe ascoltare problemi inerenti, magari, al fidanzamento? Ed invece no? Si continua sulla falsariga di sempre!

Si pensa che i seniores siano i "pensionati" delle Associazioni, coloro che ormai non hanno più niente da fare, coloro che debbono venire in sede solo rare volte e quelle poche volte che vengono limitare la loro presenza ad una monotona partita di scopa.

Ed ormai il termine di "pensionato della Giac" l'hanno assimilato loro stessi, i seniores, ed ora hanno la convinzione che il "far niente" sia un'attività a loro congeniale?! Ma cosa deve fare realmente un senior? Deve fare Apostolato. E' l'unica attività che gli spetta di diritto e gli é congeniale. Il seniores, per la sua lunga vita di Associazione, per la sua maggiore esperienza, é il più adatto a far apostolato. Egli deve mettere la sua esperienza al servizio prima dell'Associazione stessa, poi dei suoi amici e compagni, in ogni luogo ove si trova. (cont. pag. seg.)

Il senior diventa, quindi, quasi un maestro. Infatti, egli può "insegnare" agli Aspiranti e agli Juniores molte cose.

Se i seniores comprendono ciò, che loro presenza in una Associazione deve essere intesa come "missione", certamente non saranno più i "pensionati della Giac".

Al senior spetta una funzione di guida nell'ambito di una Associazione.

Quanto sarebbe bello se il Consiglio Direttivo fosse formato da soli seniores! Non si avrebbe in tal modo l'assurdo che ragazzini di 15-16 anni guidano giovani di 22-23 anni.

Il senior é pur sempre un giovane e perciò vuol dimostrare la sua capacità, vuol essere un organo attivo e non passivo della vita di Associazione.

Se un senior é messo da parte, se si sente legato da regole fisse e non può disporre di alcune libertà che la sua età richiede, se non trova in Associazione argomenti ed età a lui confacenti, resterà ancora un po', forse per sentimentalismo in quanto non vuol lasciare quei muri che lo hanno visto fanciullo, ma alla fine se ne andrà.

Romualdo D'Urso

=====

**FORSE TORRE PUO' INCOMINCIARE A
SPERARE IN UN AVVENIRE MIGLIORE.**

C'è qualcosa di nuovo sotto il sole di Torre del Greco! Un certo fermento si nota fra la gioventù torrese, quella gioventù che fino a poco tempo fa dormiva e si beava in futilissime attività. A Torre é forse arrivato il momento dei giovani! Fino ad oggi la nostra città é stata affetta da senilismo acuto. I giovani difficilmente potevano, ed in parte ancor oggi è così, farsi largo e trovare un posto "al sole". Ma ora qualcosa si muove! I giovani incominciano a far sentire la loro voce, prendono delle iniziative molto interessanti, si preoccupano di problemi molto impegnativi e incominciano ad interessarsi della Cosa Pubblica del loro paese. Molti circoli culturali, sotto le più svariate insegne, si sono o si vanno formando. Si tengono conferenze di un discreto livello, s'invitano personalità del mondo culturale per dirigere eventuali dibattiti.

I giovani vogliono, insomma, far vedere che a Torre esistono anche loro. Dobbiamo ringraziare per questo "risveglio" alcune organizzazioni giovanili torresi.

In primo luogo la nostra Forania Giac, che, anche se non ha fatto tutto ciò che era nelle sue capacità, ha sempre dato il suo valido e prezioso appoggio a tutte, o quasi, le manifestazioni giovanili. Ultimo esempio il riuscito "Centro Studi Cinematografico".

Anche la sezione giovanile torrese della Democrazia Cristiana ha gran merito di questa nuova aria di rinnovamento.

Il suddetto gruppo giovanile, sorretto e voluto dal tenace Salvatore

(cont. alla pag. seguente)

IL REIETTO DEL TITANIC

Il dramma di un uomo solo

Ultima puntata

di Luciano Marrazzo

Phillips, corse a poppa e fu l'ultima volta che fu visto vivo. Bride vide con grande meraviglia che alcuni marinai non erano ancora riusciti a calare in mare una scialuppa. Egli diede il suo aiuto e la scialuppa scivolò in acqua. Ma una gigantesca ondata impedì che altre persone potessero entrare nella lancia che disponeva ancora di qualche posto.

I passeggeri della scialuppa "C" dovettero assistere ad uno spettacolo terribile, mentre erano già lontani dal Titanic. La grande nave s'inclinò finché la poppa si dispose perpendicolarmente, le luci degli oblò che erano rimaste accese, si spensero e si riaccessero fino a spegnersi del tutto. Ancora si udì un sordo rumore di attrezzature che si sfasciavano, dalla nave uscì un'ultima eruzione di vapore e scintille, e fu la fine del Titanic che s'inabissò nel mare formando, alla superficie, molti gorgoglii enormi che inghiottivano tutto ciò che era vicino. Finalmente giunse il "Carpathia" che poté raccogliere i soli naufraghi che avevano trovato posto sulle scialuppe e, si fecero le operazioni di salvataggio per gli scampati. Da bordo si poté fare il primo bilancio della sciagura: il totale degli scampati alla paurosa tragedia era di sole 711 persone, meno di un terzo di coloro che erano partiti da Southampton!

Ismay rimase nascosto a bordo fino a che il "Carpathia" arrivò a New York.

All'arrivo in porto Ismay fece delle dichiarazioni ai giornalisti, in cui egli cercava di giustificare la sua "salvazione". Ripeteva più volte che era salito sulla lancia solo perché non c'erano più donne o bambini da salvare. Ed ancora fece notare che la White Star avrebbe fatto tutto il possibile per alleviare le sofferenze degli scampati e dei parenti delle vittime, come se una qualsiasi somma di denaro avesse potuto ripagare la vita di qualche vittima. Ora rimanevano solo le indagini post-mortem.

Un comitato d'indagine del Senato degli U.S.A. condusse l'inchiesta. Bruce Ismay, pallido e teso, ricostruì il viaggio e la scena del disastro. Egli respinse l'accusa di aver preteso dal capitano il massimo della velocità, ma tutti si domandarono come lui, l'armatore della nave, non fosse morto con la nave come il capitano Smith. Il fatto che Ismay ripeteva che la sua coscienza era limpida, non addolcì gli inquisitori, ufficiali e no.

La conclusione implacabile, 1503 persone "lasciate annegare", rimase nell'intimo di tutti. In patria, Bruce Ismay fu assolto moralmente e professionalmente. Ma

(continua alla pag. seg.)

la sua azione ispirò alcune tra le più amare invettive che siano mai state levate contro un essere umano. Una tra le più crudeli é la seguente, e fu pubblicata nello stesso tempo della sciagura, sul "Chicago Record Herald", dal titolo:

Uomo e padrone.

Eccone la traduzione in italiano:

Uomo e Padrone

Il capitano é rimasto dove deve rimanere
un capitano,
perché la legge del mare é implacabile,
il proprietario fuggì prima che la sua
nave fosse sommersa
e nessuna legge lo infastidì.
Il capitano é rimasto dove un capitano
deve rimanere,
quando la sua nave affonda,
ma il proprietario divenne il capo,
quando le donne fuggirono,
perché il padrone non deve annegare.
Il capitano é scomparso in mare, nobilmente,
mentre il suo padrone fuggiva,
la tomba del capitano fu il suo ponte, e
coraggiosamente
si guadagnò il suo salario di marinaio.
Tenere il proprio posto di fronte al volto
terribile della morte sul mare, nelle
tenebre é compito di un marinaio, ma fuggire
con la turba
é il nobile diritto di un padrone.

Questi versi rimasero famosi e furono come un terribile epitaffio per un uomo terribilmente solo, che da quel fatale aprile 1912 visse come fosse già morto.

F I N E

Luciano Marrazzo



UNA NOVITÀ... DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE

dai nostri inviati Pietro Linterno
Rosario Borriello

Articolo speciale

Si é parlato spesso di una Giac i cui schemi siano aggiornati, e qui, a Torre, cosa che può sembrare strana, abbiamo visto una trovata degna di essere ammirata e sostenuta: il veglione di carnevale fatto in un'Associazione Giac cui prendevano parte i giovani e le giovani di A.C. - Si é trattato di un'iniziativa che ha stupito un pò tutti, perché noi del meridione abbiamo tanti di quei pregiudizi che c'impediscono di guardare, come in questo caso, ad un'attività spensierata e divertente, che in un'altra sede é normalissima, senza che si accavallino nella nostra mente assurdi pensieri moralistici. Siamo stati presenti a questo veglione e siamo rimasti stupiti per l'organizzazione accuratissima. Infatti, v'erano disposti lungo le pareti della sala, una lunga fila di tavoli dove ognuno dei partecipanti poteva consumare una colazione fredda inaffiata da ottimo spumante. I lampadari erano, come le pareti, letteralmente coperti da coriandoli e festoni; c'era un impianto di amplificazione attraverso il quale potevano venir dati gli ordini di un'eventuale quadriglia. Insomma tutto era da lodarsi. Il lato più impotente direi, per la morale, é che le graziosissime giovani di A.C. erano accompagnate dai loro genitori. Il discorso che avemmo con l'Assistente oltre a chiarirci altri particolari di ordine tecnico, ci rese evidente la convenienza di un ballo fatto in tal modo, svolgentesi sotto gli occhi dei genitori. Forse il veglione ha avuto tanto successo, perché il parroco di quell'Associazione é stato all'estero, cosa che ha ampliato le sue vedute.

Ma anche gli altri parroci, che non hanno avuto la fortuna di viaggiare debbono tener presente che tali attività non minano la vita di un'Associazione nella sua saldità morale, ma fanno divertire sanamente e cristianamente i suoi soci.

Il nostro augurio é di uscire dal nostro guscio, l'abbiamo già molte volte ripetuto, ed intraprendere più larghi orizzonti!

Bisogna comprendere le mutate esigenze dei giovani, e non accontentarsi, come molti parroci e assistenti di nostra conoscenza, della discreta partecipazione dei giovani alla Messa sociale ed alle riunioni. Queste idee che possono sembrare provenire salo da un ristretto gruppo di persone, sono state esposte anche da moltissimi giovani che hanno risposto alla nostra inchiesta, che voleva appurare se la GIAC fosse o no corrispondente alle esigenze attuali dei giovani.

7 MARZO : S. TOMMASO

**“Non vi può essere conflitto tra fede e ragione perché
entrambe provengono da Dio”**

di Aniello Sansone

Il 7 marzo di quasi 700 anni fa veniva a morte Tommaso d'Aquino ad appena 48 anni, conclude con la serenità dei Santi, una vita breve, ma tutta spesa fine all'ultimo anelito per il trionfo della Chiesa, che pur essendo nel suo più grande fulgore, avendo avuto il profondo pensiero di S. Agostino, mancava di una completa impostazione razionale. A noi dell'A.C., Tommaso interessa in modo particolare.

Festeggiamo tanto, per esempio, S. Ciro, S. Giuseppe, S. Vincenzo, cui è intitolata anche un'istituzione a carattere benefico, e trascuriamo quasi S. Tommaso, dimenticandoci che è stato lui a dare un fondamento filosofico, solido e coerente, all'ortodossia cattolica, cioè alla nostra Chiesa. Perciò in questo giorno vogliamo cercare di ricordarlo, per quanto la sua potente personalità ce lo consenta. Da vari motivi, quindi, siamo spinti a ciò. Innanzi tutto egli è un Santo, e quando diciamo Santo intendiamo un uomo come noi, non un essere soprannaturale; ma un uomo che, con tutte le nostre miserie e debolezze, le nostre crisi ed i nostri dubbi, ha saputo mantenersi forte nel sentiero della vita, irto di difficoltà, ha saputo superare i baratri che le delusioni e le incomprensioni hanno scavato d'innanzi ai suoi

piedi; e le incomprensioni hanno scavato d'innanzi ai suoi piedi; ha saputo quindi mantenersi in una saldità morale straordinaria e superiore. Egli è un filosofo, uno dei più grandi, una pietra miliare nella storia del pensiero umano. Egli è il filosofo ufficiale per così dire della Chiesa, in quanto la sua filosofia è stata assunta in maggior parte a filosofia della Chiesa. Tommaso nacque verso il 1226 nel castello di Roccasecca presso Aquino, era di nobile famiglia longobarda: in fatti il padre, che si chiamava Landolfo, era giustiziere dell'Imperatore Federico II, mentre la madre Teodora discendeva dai Normanni. Fin dalla più tenera età fu avviato agli studi religiosi: a cinque anni i genitori lo inviarono come oblato a Montecassino, nella segreta speranza che un giorno potesse reggere quell'abbazia.

Era un ragazzo umile e buono e i compagni, l'amavano; ma quel suo carattere taciturno e solitario li teneva alquanto a disagio, sicché finivano per allontanarsene; e Tommaso passò la sua giovinezza in solitudine tutto dedito agli studi ed alle meditazioni. Sebbene nato nell'agiatazza era sensibilissimo alla povertà ed arrivò a privarsi del necessario per aiutare i poveri; ma era finanche timido nel fare il bene e spesso quest'umiltà e modestia lo danneggiavano

(cont. alla pag. seg.)

nel giudizio degli stessi beneficiati, incapaci di comprenderle e di apprezzarle. Ebbe ingegno fertilissimo e tale profondità di pensiero fin da fanciullo, che subito attrasse su di sé l'attenzione dei maestri.

A 17 anni volle entrare nell'Ordine dei Domenicani; ma il disappunto dei genitori fu tale che il fratello Rainaldo lo rapì mentre egli si allontanava da Napoli e lo rinchiuse nel natio castello di Roccasecca. Quivi, Tommaso poté immergersi nello studio della Sacra Scrittura e della Logica aristotelica. Ricevuta infine la libertà, e vestito l'abito così ambito, si recò a Colonia, ove ebbe a maestro il più celebre teologo del tempo, Alberto Magno. Ce lo ricorda Dante nel decimo del Paradiso, quando Tommaso dice:

-Questi che m'è a destra più vicino, Frate e maestro fummi, ed esso Alberto fu di Colonia e io Thomas d'Aquino.-

In quel tempo Alberto preparava il terreno alla grande opera di sintesi tra pensiero antico e dottrina cristiana di Tommaso, cercando di rendere con parafrasi e commenti il pensiero genuino di Aristotele. Fu poi in molte altre università, tra cui specialmente quella di Parigi, ove, tenendo corsi di teologia riscosse sempre grande fama. Poi, stanco ed ammalato, su invito pressante di Papa Gregorio X, si pose in viaggio per il Concilio di Lione, convocato per la risoluzione dello scisma greco. Ma giunto nei pressi di Fossanova, sentì il cuore mancargli e come una nube leggera calargli sugli occhi: era la fine. Portato nella vicina badia dei Cistercensi, vi spirò il 7 marzo 1274.

Dopo 50 anni, Giovanni XXII lo proclamò Santo e da Pio V fu

dichiarato Dottore della Chiesa e da allora venne designato col titolo di Doctor Angelicus. Antecedente a S. Tommaso, in opposizione e per reazione all'estrema tendenza razionalistica di Pietro Abelardo di Nantes, era sorta tutta una corrente di acceso misticismo. Il misticismo è il prodotto genuino di una religione, è la tendenza alla fede, non alla dimostrazione, tendenza alla accettazione dei dogmi, affinché ci si possa sempre più perfezionare nell'afflato religioso. C'era stato S. Bernardo da Chiaravalle, nemico implacabile, com'egli stesso dice, della "turpe" curiosità dei filosofi, che si scaglia, esaltando l'umiltà, contro il "vaniloquio" della ragione che non può raggiungere le altezze mistiche della fede. C'erano state le scuole di Chartres e di San Vittore, nella quale ultima si definisce la dialettica "arte del male". Tommaso invece nel riproporsi il problema dei rapporti tra fede e ragione, tra cioè verità naturale e verità soprannaturale, si sforza di salvaguardare anche i diritti della ragione: "Ea quae, ex revelatione divina per fidem tenentur, non possunt naturali cognitioni esse contraria; ecc." - Non vi è conflitto tra fede e ragione perché entrambi provengono da Dio. Né vi può essere una doppia verità filosofica come volevano gli Averroisti, cioè che v'è una verità filosofica, l'aristotelismo, ed una teologica, la rivelazione cristiana, in quanto ammettere verità discordanti è portare la contraddizione in Dio stesso.

(cont. alla pag. seg.)

Hanno, ragione e fede, un dominio autonomo, ma si tratta di tenere distinti, non separati i due campi. Non vi sono tra fede e ragione soltanto rapporti negativi, ma anche positivi nel senso che la ragione può chiarire, se pur insufficientemente, le verità rivelate perché la soprarazionalità delle verità di fede non significa antirazionalità o irrazionalità. Quindi non soltanto fede ma anche ragione; egli afferma: -intellige ut credas - prima intendi, poi credi; la filosofia vale come preparazione ed aiuto alla teologia, che dalla filosofia stessa è il completamento. Noi infatti con la ragione possiamo benissimo accettare il concetto della creazione e dell'esistenza di Dio. Infatti Tommaso, rifacendosi ad Aristotele, afferma che anche essenza ed esistenza stanno in rapporto di potenza ed atto. L'essenza è infatti ciò che l'essere è, l'esistenza è l'atto per cui è. Orbene l'essenza non può passare di per se stessa all'esistenza, e quindi il passaggio è dovuto all'atto creativo di Dio. Nelle creature l'esistenza è separata o separabile dall'essenza: le creature umane perdono l'esistenza con la morte; perciò il loro essere è creato e contingente, mentre Dio, in cui l'esistenza è la stessa essenza, è in virtù di se stesso. Con la ragione si può altresì dimostrare l'esistenza di Dio. Tommaso dal sensibile arriva a Dio; mentre Agostino vi arrivava principalmente ritraendosi dalle cose, discutendo con se stesso: "noli foras exire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas". Agostino infatti seguiva la via di Socrate che diceva: conosci te stesso; e la via di Platone che affermava che conoscenza è reminiscenza.

Mentre Tommaso, seguendo Aristotele, la maggior mente metafisica della antichità, partiva dal mondo esterno, dalla natura, da constatazioni semplici fatte sul sensibile. Tommaso dice: -Tutto ciò che si muove è mosso da altro-, cioè ogni movimento suppone una causa; ma non si può procedere all'infinito, quindi esiste un Primo Motore Immobile, che è causa di effetti che sono a loro volta cause, quindi "Causa Causarum".

Essendo poi ogni cosa contingente cioè non avendo la ragione di essere in sé, deve esistere per forza l'Essere non contingente e quindi Necessario. Avendo ogni cosa un grado di perfezione, esiste l'Essere Perfettissimo. che è anche Mente Ordinatrice per il mirabile ordine che è nel cosmo.

Ma la mente poliedrica di Tommaso non si fermò solo a queste teorie, cioè al rapporto tra fede e religione, al concetto di creazione, al concetto dell'esistenza di Dio; queste sono le più famose e le principali della sua filosofia, che, per l'equilibrio d'impostazione e di risoluzioni di problemi, per i ponti gettati tra l'antico ed il nuovo, quasi passerelle su abissi, rappresenta uno degli sforzi speculativi più sistematici e completi che abbia conosciuto la storia del pensiero umano.

Aniello Sansone

{Branco tratto dalla conferenza tenuta sulla Nova Juventus in occasione della celebrazione della festa di S. Tommaso).

Ribalta cinematografica

IERI, OGGI E DOMANI

di Rosario Borriello

Analizzando il titolo, vediamo che il regista voleva far assumere al suo film, una forma tutta particolare, sottoforma di un episodio e di episodi, alquanto legati fra di loro, in una trasformazione nel tempo. Così non è stato, infatti, a mio umile parere, gli episodi erano oltremodo slegati fra di loro, direi senza alcun nesso logico che vi intercorresse per lo mezzo. Il primo episodio è stato tratto da una novella di E. De Filippo e portava il titolo di Annella, un nome popolare per la città di Napoli e regioni meridionali confacentesi ad un tipo di donna nostrana, una donna tutta furbizia, una sigarettaia. Credo che il regista non abbia aggiunto niente al racconto dell'autore, perché nell'episodio si sentiva una nota tutta "defilippiana".

L'autore non esita a sacrificare probi principi morali per esaltare un dramma familiare. L'impudicizia del dialogo e dei relativi quadri filmati, mette in evidenza la poca moralità dell'autore che gioca, paradossalmente, sul matrimonio. Si ripete un po' quello che già s'è visto nel film "Ape regina", sottoforma di un sacrificio utile al benessere della famiglia, il cui capofamiglia ha l'unica funzione di "creatore", mentre la donna è la vera padrona di casa. Una forzatura dell'autore è il far credere che i personaggi in fondo sono probi d'animo, per cui verrebbe a scadere quel certo senso di idillio sensuale a base di apicoltura, d'altro canto è pure una forzatura, la ripetuta generosità del popolo napoletano, che riabilita la propria

eroina.

2° Episodio,

Sin dal tempo della legge Merlini, le "Veneri del marciapiede" non avevano goduto tanta popolarità, come per questo film. Altre volte già si sono visti film del genere, ma ora De Sica ha colorito un film del genere con una vena commovente. Cosa incredibile che regista ed autore non si siano attenuti alla sola descrittiva della vita giornaliera, ma ad un caso singolarissimo che solo loro potevano ideare.

Si vede nel film un chiaro attacco al voto di castità di un seminarista di prossima tonsura. Dopo questo tendenzioso attacco, si vuole far credere che anche una donna simile rispetta l'anima sua e l'anima altrui. Si nota uno sprezzamento completo, che vuol portare al disfacimento, quando si vuole dare un santo protettore a questa nuova o vecchia classe lavoratrice.

Il **terzo episodio** viene accompagnato da una monotonia completa, caratteristica di Moravia. Come sempre l'autore vuole estrinsecare l'animo di una vecchia signora, mostrando la sua vera natura. Forse, però quest'episodio dice qualcosa. Secondo Moravia, infatti, è il denaro la vera fonte di molti vizi, quale, in questo caso, l'infedeltà. I tre episodi si basano tutti su dei personaggi femminili, tre casi modello che insegnano qualcosa o demoliscono l'edificio morale di moltissimi sprovvediti spettatori? Purtroppo la bilancia scende verso il secondo caso e forse l'unico rimedio sarebbe di disertare le sale cinematografiche. =====

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO.....

Novità politiche '64!

Apprendiamo da fonte sicura che un Ministro socialista, prendendo posto nella sua poltrona ministeriale ha detto: - Io rispetto tutte le idee degli altri, fatemi rispettare anche le mie- Quali?

Ecco: fece togliere il Crocefisso dal suo studio (non privato, ma quello al ministero).

I progressi del ...centro-sinistra.... (n.d.r.)

-Una volta,... il Venerdì Santo le sale cinematografiche restavano chiuse. Ora il Ministro dello Spettacolo (P.S.I.) ha dato disposizioni che potevano esser proiettata, tutti i films non vietati ai minori (sic!)...

Dopo alcune proteste ha modificato la Circolare facendo sapere che solo i films western, gialli, biblici, religiosi... Che ci manca?

Bah!

Anche questa bella e nobile tradizioni è finita.

I progressi del centro-sinistra (n . d . r .)!

TURRIS: -2

di Di Donna Vincenzo

Quando ormai un solo punto divideva la capolista dalla Turris, quest'ultima non sapeva approfittare della facile situazione che le si presentava per poter raggiungere dopo svariate settimane la sua antagonista. Peccato! Sarebbe bastato superare la facile avversaria di turno al "Liguori" cioè l'Alba Napoli per poter ristabilire le distanze col Savoia. Invece ci dovemmo accontentare di un pareggio in un primo tempo ed in seguito di una sconfitta sanzionata dalla Lega Campana in relazione al referto inviato dall'arbitro, riguardante l'episodio che determinò l'incontro. Si era giunti al 47' della ripresa quando con una veloce azione di contropiede gli ospiti si portavano in vantaggio. L'arbitro convalidava, poi inspiegabilmente annullava la rete e dopo aver comandato ai locali di battere una punizione fischiava regolarmente la fine dell'incontro. Incontro terminato alla pari tra le due squadre.

L'indomani un corrispondente del "Il Mattino" scriveva pressappoco così: "L'arbitro ha sospeso la gara al 44' della ripresa poiché alcuni estranei si sono introdotti nel campo, dopo la rete subita dalla squadra locale".

In seguito al referto inviato dall'arbitro, la Lega non ritenne opportuno prendere nessuna decisione in merito, poiché il referto non era di facile intendimento e quindi si riservò di

decidere e la settimana seguente chiedendo un seconde referto all'arbitro. Finalmente la Lega emanò il verdetto, peraltro sfavorevole alla Turris, col darle partita persa, 600 mila lire di multa e la squalifica del campo per una giornata. Tutto questo per una invasione di campo che in realtà non si era verificata. Con questa situazione di fatto, le speranze della Turris di raggiungere la capolista sono scarse, ciò nonostante non bisogna disperare, poiché mancano ancora dieci giornate alla conclusione del campionato e non ci di menti chiamo che nel gioco del calcio tutto é possibile anche l'inverosimile.

E con l'augurio che la nostra squadra possa fornire in avvenire ottime prestazioni, come é nelle sue possibilità, le diciamo: Ad maiora!

La classifica

Savoia	p. 35
Turris	" 33
Ischia	" 26
A.Pozzuoli	" 23
A.Romeo	" 21
Flegrea	" 21
J.Napoli	" 20
Barrese	" 20
A.Napoli	" 19
Unaem	" 18
P.lsolav.	" 18
L.Vomero	" 15
Aenaria	" 15
Portici	" 13
Sibilla	" 10
Ercolanese	" 8

'STRAORDINARIO'

Esame psicologico dei protagonisti del recente romanzo sovietico ad impostazione religiosa.

Sac. Ciro Paino

Recentemente nell'Unione Sovietica é stato pubblicato uno sconcertante romanzo ad opera dello scrittore Vladimir Fedorovic Tendrjakov e tradotto in italiano per la casa Editrice Einaudi dal titolo "Straordinario".

Prima di addentrarci nello studio particolare della concezione religiosa dell'autore, per mettere in evidenza le caratteristiche della opera attraverso un esame psicologico e del personaggi che vi si muovono e dell'ambiente in cui agiscono e delle idee di cui sono propugnatori e dei metodi che realizzano, é opportuno presentare sia pur brevemente la trama. Nella scuola media di una quieta cittadina sovietica di provincia scoppia uno scandalo: una studentessa della decima classe, corrispondente alla nostra terza liceo, Tosja Lubkova, giovane comunista, figlia di un funzionario locale del partito, é credente. Poche settimane più tardi si viene a scoprire che anche il professore di matematica e fisica, Evgenj Ivanovic Morscichin, crede in Dio. Qual'è stata la causa di tale scoperta? Un "diario" religioso conservato gelosamente da Tosja. Questa scoperta anima la scolaresca di sentimenti bellicosi rinfocolati dall'atteggiamento impulsivo e violento di uno Stalin in erba, Sasa Korotkov. Responsabile di quel contagio religioso ritenuto da tutti il professore di

matematica. Si reclamano severi provvedimenti e contro l'insegnante e contro l'alunna. Solo il direttore della scuola, che conduce in prima persona il racconto, é contrario a tali provvedimenti. Si trova però a lottare solo contro tutti, lui vecchio cardiopatico e stanco, soccombe alla forza del male, per cui è costretto a mettersi a letto in seguito ad un infarto. Durante la sua assenza, il professore credente é espulso dalla scuola dal consigli distrettuale, davanti al quale il direttore solo appassionatamente difese il professore, e Tosja, la giovane credente, attraverso una crisi profonda, finisce per non avere più alcuno slancio spirituale ed abbandona finanche il suo Dio.

I personaggi di questo racconto hanno tutti una forza profondamente psicologica che agisce e sugli uomini con i quali sono in contatto e sull'ambiente nel quale vivono ed agiscono, e tutti presentati dall'autore con una maestria sottile che rivela scientemente la sua posizione ideologica nei riguardi della religione e della libertà.

II Direttore incarna senz'altro le tesi dell'autore, é il suo prestavoce. Con quarant'anni di pratica di insegnamento aspira a godersi tranquillamente la vecchiaia. Con essa di attraversare uno dei periodi più tranquilli della sua vita, ma ecco che un caso inatteso lo spezza. E' costretto anche contro voglia a lottare, ad agire, (cont.pag.seg.)

ad opporsi, in una sequela di avvenimenti per il trionfo della sua idea e medita con la speranza di godere un riposo meritato ed eterno. Sarà solo una speranza di godere, perché, di fronte all'eterno nulla della morte, è costretto a vagare come preso in una inquietudine morsa di una vita che non conosce il segreto della vera e duratura felicità. Simbolo di tutto questo è una copia del quadro di Levitan "L'eterno riposo" che pende sulla parete davanti a lui: un cimitero in una vasta pianura flagellata dal vento.

Tosja, la protagonista dello scandalo, una fanciulla di elevati e forti sentimenti religiosi, che si attacca alla zia Serafina, perché ha bisogno proprio di calore e questo non lo trova nella sua casa. "Sto meglio qui, nella casa di zia Sima, che a casa mia. E' una persona mite. Dio, per lei, non è attaccaticcio. Se non credessi, non mi vorrebbe meno bene. I suoi figli non sono credenti, ma lei vuole loro bene lo stesso". (p.50)

Ma Tosja è la creatura che non riflette, crede sulla parola. E' il sentimento impulsivo, che va in cerca di un cuore caldo di affetto, l'ha trovato nella zia, che è anche credente, e per una quasi inevitabile legge di assimilazione diventa credente anche lei, non perché ne sia pienamente convinta. Pronta ad allontanarsi da tale credenza quando ha trovato un altro cuore, quello dello sposo. Significative le parole di Tosja al direttore alla chiusura del romanzo: -"Mio marito non crede, e io nemmeno" (p.155). E' sempre la legge dell'assimilazione per questa ragazza che parte dall'amore cieco, perché per lei è solo identificazione di anime a detrimento della riflessione.

L'impulsività giovanile incarnata in Sasa Korotkov ha un aspetto profondamente psicologico. Non è semplicemente un personaggio che nella esuberanza di una verde età è portato ad agire con una passionalità anche violenta, ma è soprattutto una concezione ideologica tutta particolare che agisce sulla personalità del giovane studente. La concezione materialistica ed atea fa di lui un apostolo, che cerca in tutti i modi di penetrare nella coscienza per cavar fuori la forma della sua idealità. Si lancia con tutta la forza della sua intelligenza nella lotta contro l'oscurantismo religioso e la debolezza meschina dei due accusati: alunna e maestro. E' l'uomo dal carattere adamantino che non sopporta le mezze misure e giunge sino al disprezzo di quelli che si appassiano alle frivolezze. Il giudizio che dà di Tosja dimostra il suo vero carattere,, "Lei è di quelle che quando gli va male, vanno a cercare la verità da Dio e dal Diavolo. Le andava male, cercava Dio. Si è sistemata e Dio l'ha messo da parte".

La personalità del professore di matematica Evgenj Morscichin è delineata con molta maestria nelle parole del direttore, che va a fargli visita. "Finalmente sapevo che tipo era Evgenj Ivanovic Morscichin. Faceva pena".

Si era lasciato sfuggire la frase: "Siamo tutti derelitti a questo mondo". Un ascetismo assurdo, inutile l'aveva reso derelitto, allontanandolo dagli uomini. La colpa era sua". (p.102)

Nella casa dell'insegnante di matematica il direttore incontra un tipo poco raccomandabile...

"Uno di quegli esseri semiuomini, semiadolescenti, semintelletuali, semistraccioni, senza una posizione (cont. pag. seg.)

queste prospettive, oggi, dovranno dire che l'Africa, paese di forti tradizioni e di intenso ritualismo, sta per uscire appena dalla prima fase; che l'Asia paese ove la miseria di molti uomini si è sempre alleata ad un atteggiamento più contemplativo che attivo, e che è stata culla delle più grandi metafisiche e religioni del mondo vive ancora la seconda fase ravvisabile perfino nel dogmatismo e nell'ascetismo della versione cinese del comunismo che l'America settentrionale, paese vergine che ha sperimentato per primo, dopo l'epopea moderna della "frontiera" la democrazia moderna, il capitalismo moderno, il contrasto delle razze e lo sforzo per la loro integrazione, ha cercato di spingere a fondo la terza fase, quella scientifica, con tutta serietà ma anche con qualche eccesso.

La nostra Europa, la vecchia Europa, in questo quadro si presenta come il luogo d'incontro di tutte le tendenze, senza escluderne nessuna. E' questo forse il privilegio, e in qualche caso la debolezza, della sua lunga esperienza. In Europa, la pedagogia è riuscita, per tempo, ad attenuare le rigidità della tradizione autoritaria con la flessibilità dell'invenzione artistica e il fermento critico della ricerca scientifica. Nessun continente come quello europeo vive il travaglio dell'interna tensione tra umanesimo storico-letterario-artistico e umanesimo scientifico-tecnico: giacché gli altri continenti hanno conosciuto scarsamente e per derivazione il primo (come l'America) o il secondo (come l'Asia), mentre l'Europa è stata la culla sia del primo che del secondo.

Premesso ciò, nei prossimi numeri mi intratterrò a dare uno sguardo alle varie nazioni europee e i loro

problemi educativi. Inizierò senz'altro dalla Svizzera.

Salvatore Sorrentino

Fine della 1^ puntata

\$

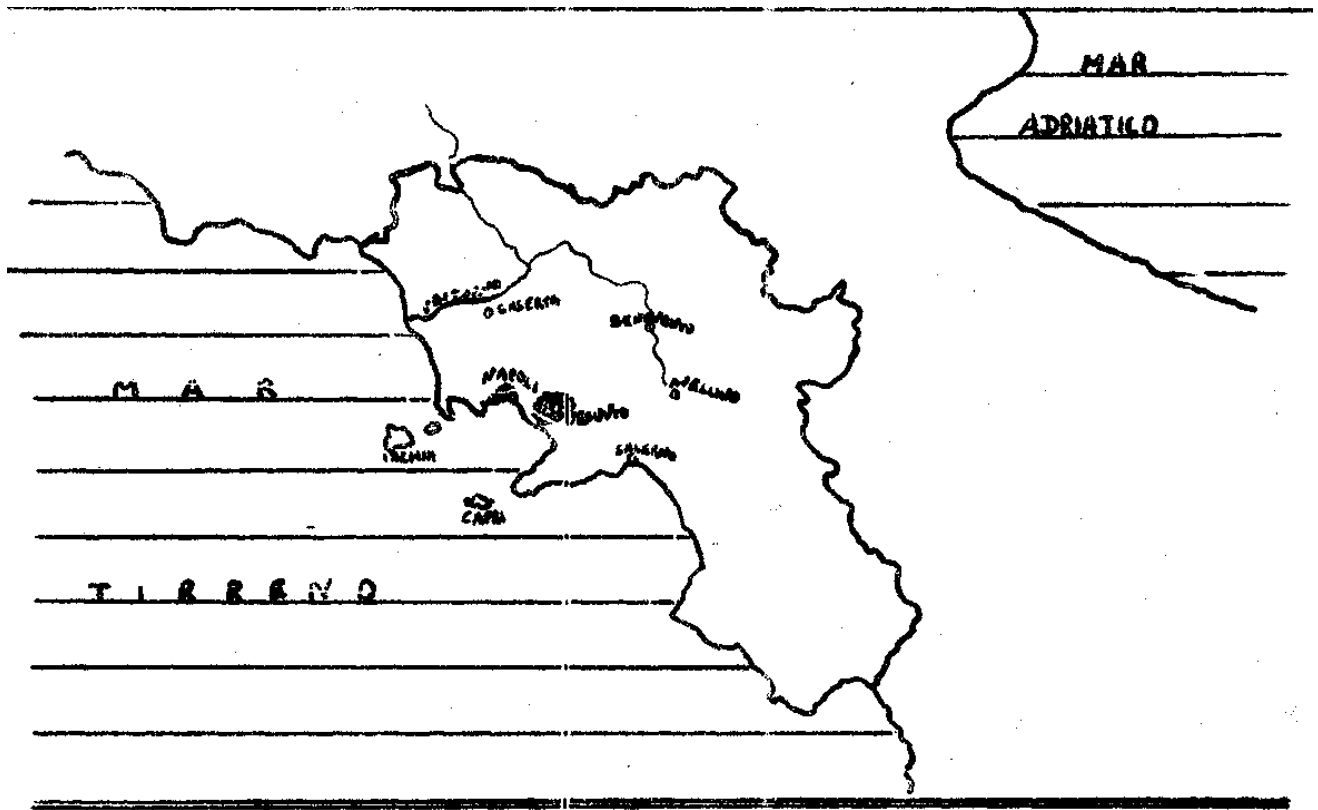
PREISTORIA DELLA CAMPANIA

di Mariano Russo

I tempi paleolitici

Sappiamo che, nell'Italia meridionale, il clima mite permise la sopravvivenza durante i periodi glaciali, della fauna e che gli animali di tipo caldo scomparvero definitivamente dal territorio meridionale della nostra penisola durante la fase continentale del Wurm 2. Infatti, in un deposito rissiano dell'isola di Capri furono trovati resti di mammut assieme ad essi le ossa di ippopotamo e del rinoceronte di Merk ed i depositi più recenti del Wurm 1, nelle grotte del Circeo e nella grotta Cala delle Ossa di Palinuro, contenevano anche ossa di elefante antico, ippopotamo, rinoceronte. Nella Campania inoltre la presenza dei gruppi montuosi, che in alcuni punti si trovano quasi a picco sul mare, favorì il perdurare di animali di tipo freddo alpino anche nel periodo post-glaciale caratterizzato da clima caldo continentale; la documentazione in proposito è data da resti dello stambecco trovati nel riempimento della grotta La Porta presso Positano, che è stato dato, con il metodo del radiocarbonio, a circa 8619 anni da oggi.

(cont. alla pag. seg.)



CAMPANIA

Questo fatto dimostra definitivamente come i resti dello stambecco presenti in un deposito preistorico non siano sufficienti da soli ad indicare condizioni di clima freddo. Ben poco sappiamo ancora sugli insediamenti paleolitici che certamente debbono esistere nella parte interna montuosa compresa nel territorio delle province di Avellino e di Benevento. Molte grotte che si aprono nei calcari di questa, zona ed in quella dei gruppi montuosi del Cilento rimangono ancora da esplorare. Tuttavia i resti preistorici scoperti lungo la fascia costiera danno già la certezza che la Campania fu densamente abitata durante i tempi paleolitici. E va sempre tenuto presente che molti giacimenti sono andati distrutti quando il mare

ricoprì definitivamente la vasta zona pianeggiante, che emergeva durante la glaciazione wurmiana. Inoltre non si può escludere anche la possibilità che documentazioni della presenza dell'uomo in prossimità della costa siano andati distrutti in tempi perché, causa il vulcanesimo, in alcuni tratti della costa campana sono tutt'ora in atto lenti movimenti. Questi bradisismi sono chiaramente testimoniati dal tempio pagano di Serapide a Pozzuoli il quale ha le colonne perforate da molluschi marini fino a 6 metri di altezza. Sembra che l'abbassamento si sia

(cont. alla pag. seg.)

verificato nel periodo compreso fra il XII e il XVI secolo e che la surrezione del Monte Nuovo nel 1538 abbia fatto nuovamente emergere il tempio, il quale da

detta data in poi ha ripreso ad abbassarsi; oggi le acque del mare si trovano a circa 2 metri dalla sua base.

Mariano Russo - fine 1^puntata.

Mariano Russo



LA CONQUISTA DELL' EVEREST

di Antonio Loffredo

Il 2 giugno del 1953 fu un giorno memorabile per gli Inglesi. In questo giorno, infatti, avveniva l'incoronazione di Sua Maestà Britannica, la regina Elisabetta II. Ma oltre a questo avvenimento, un altro, di ancor più grande importanza, li rese più orgogliosi del loro paese. Quella mattina, infatti, tutti i giornali del mondo annunciavano, a grandi caratteri, che il 29 maggio, cioè 4 giorni prima, una spedizione inglese, dopo numerosi tentativi, era riuscita a raggiungere la cima del monte Everest. S'immagini il lettore con quanta gioia questo popolo accolse la lieta novella e, per essi, ogni annuncio sembrava come una fanfara trionfante per la Nuova era Elisabettiana. Il nome Everest ha sempre racchiuso in sé qualcosa di divino, per il qual motivo i tibetani, nel cui paese è situato il monte, lo chiamano "Chomolungma" che significa "Dea Madre del Mondo" e lo guardano con riverenza e timore. Per essi l'Everest é una montagna sacra, un grande spirito vivente, incassato in un meraviglioso abito di roccia e neve, che esercita un incanto così forte che altri popoli, vivendo lontano dal Tibet, hanno cercato di piantare la loro piccozza sulla cima di questo monte. All'inizio del secolo, l'Everest

era pressocché sconosciuto agli uomini. Ma col passare degli anni e dopo che spedizioni ritornarono, senza successo dal Tibet, si accese negli uomini il desiderio di conquistare la più alta vetta del mondo. La sua altezza di 8862 metri fu per gli uomini una meta da raggiungere e, fino a quel giorno di maggio, nessun uomo aveva mai messo piede sulla più alta cima del mondo e nessun occhio aveva mai guardato da un punto più alto. E' una cosa incredibile come le difese di questo monte per molti anni inespugnabili, siano crollate sotto la forza di volontà, il coraggio e l'abilità degli uomini della spedizione del 1953. Volete sapere quali sono state queste difese? Ebbene esse sono state gli ostacoli che hanno messo a dura prova gli uomini. Infatti, bisognava stare attenti ai tremendi ghiacciai, si dovevano evitare paurosi precipizi, si dovevano scalare valli gelate torreggianti. A questi ostacoli si deve aggiungere il freddo, il terrore che la valanga incuteva negli uomini e, per ultimo, ed era l'ostacolo più grande da superare (cont. alla pag. seg.)

la mancanza d'aria per respirare. L'Everest é così alto che, alla sommità, l'aria non é a sufficienza per i nostri polmoni e si corre il rischio di morire privi di ossigeno. Per questo fatto bisogna portarsi uno stock di ossigeno in bombole. La fortunata spedizione del 1953 fu la nona spedizione inglese allestita per conquistare l'Everest. Nel 1921 una spedizione guidata dal colonnello Howard Bury arrivò ad un'altezza di 23.000 piedi (un piede é uguale a 0,3048 mt.). Questi arrivò a soli 1767 piedi dalla vetta ma dovette desistere per le innumerevoli difficoltà presentatesi. A questa spedizione fece seguito quella del 1924 dove gli scalatori Irvine e Mallory furono visti arrampicarsi fino a 600 piedi dalla sommità e, poi, dalle spedizioni seguenti del '33 e del '36 trovati sfraccellati in fondo ad un precipizio. Nel '34 un uomo inglese, Maurizio Wilson, fece un tentativo di conquistare il monte, ma gli fu fatale. Finalmente nel '51 dei montanari inglesi fecero un sopralluogo e l'anno seguente una spedizione svizzera fu costretta ad arrendersi. Poi venne il "great year" del 1953 quando il neozelandese Edmund Hillary e lo Sherpa Tenzing, membri di una spedizione comandata dal colonnello John Hunt, conquistarono finalmente il monte che era quasi incominciato ad apparire inespugnabile.

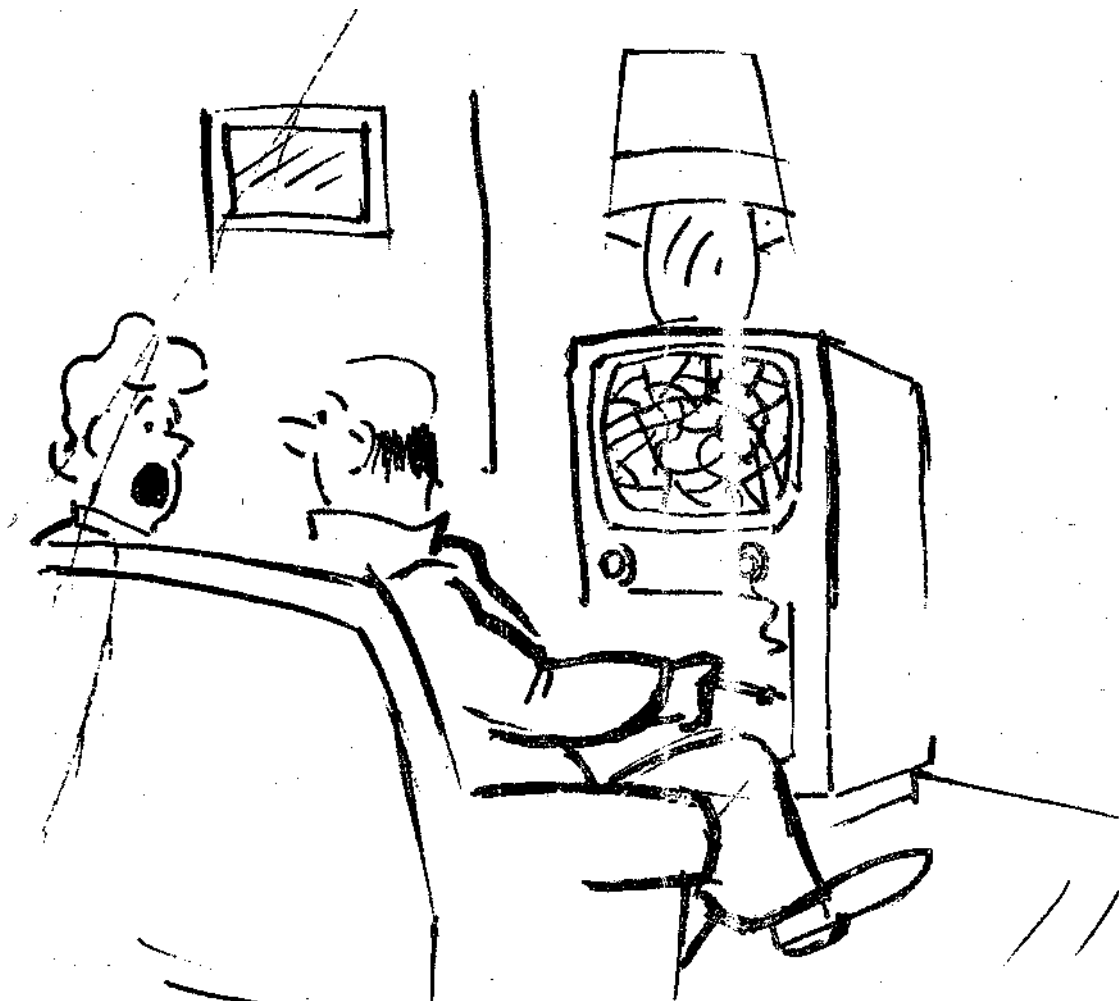
Antonio Loffredo

Fine della 1^ puntata

 Fra pochi giorni sarà pubblicato un fascicolo speciale di Controluce sulla nostra grande inchiesta: **E' IN CRISI LA GIAC?**
 dal nostro inviato R.Borriello

Cronaca torrese LE "VIA CRUCIS DELLA SETTIMANA SANTA"

Nel pomeriggio della Domenica delle Palme si é tenuta la "Via Crucis cittadina" organizzata dalla Basilica di S.Croce con l'ausilio dei giovani della nostra Associazione. Questi, col placet del preposito curato, hanno costruito uno schermo mobile sul quale, poi, sono state proiettate le diapositive delle XIV stazioni. Quest'innovazione piacque a tutti. Il popolo, quanto mai folto, accalcava le strade adiacenti. Ottimi i commenti alle varie stazioni fatti dai giovani e da eminenti personalità torresi. Mai prima d'oggi s'era riuscito a far colpo o meglio a destare l'attenzione dei fedeli e proprio quest'anno, con l'ausilio dei giovani, si é raggiunto lo scopo. Le immagini filmate hanno fatto meditare più profondamente il popolo sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Mercoledì, poi, nella terra santa del cimitero, come da anni si sta facendo, s'è avuta una simile manifestazione, questa volta preparata ed organizzata nei minimi particolari dai soli giovani della Forania Giac di Torre. Il luogo era adatto alla meditazione e molti fedeli vi hanno preso parte. I volenterosi giovani, come sempre, hanno cercato con tutte le loro forze di rendere più significativi i punti più salienti della Via Crucis. La pia manifestazione é riuscita ottimamente e, questo, ha provocato l'approvazione di tutti i giovani oratori sono stati all'altezza del compito loro affidato. Infatti, chi più, chi meno, hanno reso tutti l'idea ed hanno portato all'approfondimento della passione e delle sofferenze di Gesù.



- Sarà certamente una trasmissione sull'attuale situazione politica.



- Ehi, fila via, mio caro, questa è concorrenza sleale.

